

LA MISTICA SENZA DIO

Giandomenico Mucci S.I.

284

«La mistica si presenta come il territorio nel quale lo studio speculativo del fatto religioso incontra la domanda sulla possibilità di vivere l'esperienza religiosa nella situazione di avanzato secolarismo caratteristico dell'attuale società occidentale»¹.

Gli uomini e le donne della nostra società secolarizzata vivono ancora sotto l'azione e il segno della *räsonnierende Öffentlichkeit* (il pubblico che ha da ridire), di kantiana memoria, che fa della verità il risultato di un lavoro razionale, discorsivo e collettivo di tutta l'umanità. Il che non toglie che questa cultura della razionalità formale, ereditata dall'illuminismo storico, sia oggi insidiata dalla rivincita dell'irrazionale e dell'individualismo, ossia dalla naturale tendenza dell'uomo verso il senso magico delle cose e verso la funzione simbolica. Così gli analisti laicisti spiegano l'attuale interesse per la mistica.

Non potendo ammettere come vera l'interpretazione che di essa dà la teologia cattolica, essi spiegano l'esperienza mistica come la reazione alla crisi della cultura di ascendenza illuministica: reazione semplicistica di coloro che vogliono superare, magari dopo averla vissuta in proprio, l'opposizione tra l'esperienza religiosa e la ragione. «Se la postmodernità, come tempo della fine dei miti illuministici, assiste al ritorno del religioso e della nuova domanda di senso, essa è anche il tempo che subisce il fascino di quelle realtà spirituali che esprimono il desiderio di creatività e di ritrovamento di sé al di là delle delusioni e dei fallimenti procurati dalla ragione»².

È stato Norberto Bobbio, tra gli altri, a riconoscere che «proprio perché le grandi risposte non sono alla portata della nostra mente, l'uomo rimane un essere religioso, no-

1. G. MUCCI, «La mistica come crocevia del postmoderno», in *Id.*, *I cattolici nella temperie del relativismo*, Milano, Jaca Book, 2005, 371.

2. *Ivi*, 373.

LA MISTICA SENZA DIO

nostante tutti i processi di demitizzazione, di secolarizzazione, tutte le affermazioni della morte di Dio che caratterizzano l'età moderna e ancor più quella contemporanea»³.

Una riesumazione

Evidentemente, queste considerazioni e questi fatti non sono ritenuti probanti dall'Unione degli atei e degli agnostici razionalisti. La sua casa editrice ha pubblicato un'opera di Fritz Mauthner (1849-1923), la cui prima edizione tedesca, in quattro corposi volumi, risale agli anni 1920-23: *L'ateismo e la sua storia in Occidente*. Nella storia della filosofia è certamente un'opera minore, ma un posto tuttavia le spetta, sia per la sua dipendenza dal pensiero di Ernst Mach, contemporaneo di Mauthner, sia per l'influenza che ha esercitato sul pensiero di Ludwig Wittgenstein e della filosofia analitica del linguaggio e sull'arte di Hugo von Hofmannsthal. La sua pubblicazione in italiano ci sembra voluta non tanto per il desiderio di colmare una lacuna quanto per la volontà di riattivare la languente discussione sull'ateismo.

L'opera del Mauthner è il complemento di un'altra opera dell'auto-

re pubblicata in prima edizione tedesca, in tre volumi, nel 1901-1903, *Contributi a una critica del linguaggio*. Alla luce della teoria sensistica della conoscenza, Mauthner nega al linguaggio la possibilità di conoscere la realtà, essendo puramente convenzionale e, equiparando linguaggio e pensiero, propone il superamento della lingua, la redenzione dalla «superstizione della parola», mediante una «mistica senza parole». Poiché la realtà è sempre mediata e limitata dall'uso della lingua, soltanto una «contemplazione mistica» potrebbe cogliere la vera essenza del mondo.

Questa critica linguistica conduce all'insensatezza di qualsiasi enunciato su Dio. La storia dell'ateismo è la storia del concetto di Dio e, dato il presupposto, la storia del libero pensiero che si è evoluta con il suo intreccio con la storia della miscredenza, dell'eresia e della filosofia. Per Mauthner, la critica del teismo nasce dalla critica del linguaggio, che parallelamente fonda anche la distruzione delle argomentazioni, ateistiche, materialistiche o positivistiche che siano, ove siano elevate a dogma. Se la critica del linguaggio riduce le parole a «immagini di immagini di immagini», ogni dio è un dio verbale, ovvero demolibile. La storia dell'ateismo documenta lo

285

3. Cfr D. ANTISERI, «La riscoperta della fede nel nuovo secolo», in *Il Tempo*, 15 aprile 2001, 1.

sforzo di abbattere il Nome supremo che ricapitola tutte le forme dell'idolatria verbale e di liberare l'uomo dalla soggezione psicologica e politica al potere della Chiesa⁴.

Sia permesso notare umoristicamente che un autore che scrive ben sette grossi volumi sull'inganno e la fatuità del linguaggio, con quello che secondo lui ne consegue, non è evidentemente riuscito a liberare dal linguaggio nemmeno se stesso. Quanto alla mistica senza parole, che ritiene insensati sia il linguaggio sia Dio, se ne potrebbe recuperare il concetto riferendolo soltanto al linguaggio e limitandolo al mondo poetico. Come suggerisce un verso pascoliano («Il sogno è l'infinita ombra del Vero»), nel «sogno» l'uomo può sperimentare ciò che con le parole non appaga mai la sua sete di conoscenza e di verità. Fermo restando che la mistica cristiana è altra cosa dal sogno.

Mistica e ateismo

Tra le molte definizioni o descrizioni della mistica, preferiamo quella di san Tommaso, che si riferisce alla mistica cristiana: *Est co-*

gnitio divinae bonitatis vel voluntatis affectiva seu experimentalis, dum quis experitur in seipso gustum divinae dulcedinis et complacentiam divinae voluntatis (È la conoscenza della divina bontà o volontà, conoscenza affettiva e sperimentale, mentre uno sperimenta in se stesso il gusto della divina dolcezza e la compiacenza della divina volontà)⁵. È la definizione di un'esperienza di «unità», di un'esperienza che lo spirito umano fa dell'Assoluto nel tempo della vita presente⁶. Se così la si intende — e così la si deve intendere nella sua realtà trinitaria e cristologica —, si può forse pensare che la mistica cristiana sia un elemento fermentante nel mondo contemporaneo? Noi pensiamo di no.

Non deve trarre in inganno l'attuale rinascita della religiosità. È vero che oggi è diffusa l'adesione alle manifestazioni religiose — da quelle che recuperano antiche tradizioni a quelle di impronta fondamentalistica —, ma, in una società e in una cultura della crisi, sono fenomeni spiegabili come la richiesta di un senso ultimo della realtà e della vita. Quando non sono feno-

4. Cfr P. KAMPITS, «Mauthner, Fritz», in F. VOLPI (ed.), *Dizionario delle opere filosofiche*, Milano, Mondadori, 2000, 734 s; G. VITIELLO, «La mistica senza dio di Fritz Mauthner», in *Corriere della Sera*, «La lettura», 8 luglio 2012, 16.

5. *Sum. Theol.*, II-II, q. 97, a. 2, ad 2^{um}.

6. Cfr M. VANNINI, *Il volto del Dio nascosto. L'esperienza mistica dall'Iliade a Simone Weil*, Milano, Mondadori, 1999, 17.

LA MISTICA SENZA DIO

meni esteriori ed emotivi, che nel loro stesso svolgersi tradiscono la loro superficialità agli occhi di chi consideri lo iato esistente tra la fede cristiana dichiarata e la pratica della morale cristiana. «Come nella lontana età alessandrina, al tramonto della civiltà ellenistica, e con essa del mondo antico, assistiamo ad un turgido fenomeno religioso ove forme di religiosità improprie e sincretismo si intrecciano con autentiche esperienze religiose e talvolta convivono nelle stesse persone»⁷.

È pertanto esagerato parlare di mistica in questo contesto. Piuttosto, sembra rivivere la tesi resa famosa da Rudolf Otto, secondo la quale il divino e il religioso possono essere captati non con i concetti razionalmente lucidi, ma con la capacità irrazionale, sentimentale, dell'uomo che sente di affondare nella sua nullità, vi si ribella e anela al *mysterium* che lo sovrasta⁸. Ora, la nostra epoca è, appunto, l'epoca della scienza del linguaggio, delle fenomenologie, delle ermeneutiche, che sembra

investita da carenze espressive soltanto quando il discorso filosofico deve affrontare il tema o il problema di Dio. È l'epoca dell'agnosticismo e ancora, per molti versi, dell'ateismo, che convive inconsciamente con le perplessità suscitate dalla ricerca del senso. È possibile però che l'agnostico e perfino l'ateo, pur non riuscendo a evadere da una prospettiva esclusivamente intramondana, vivano una «spiritualità» che nel credente si configura come una tacita invocazione del cuore⁹. E ci si richiama alle preghiere paradossali di Hemingway, di Zinov'ev e di Caproni, che danno ragione a Wittgenstein che scrisse: «Pregare è pensare al senso della vita»¹⁰. È la mistica senza Dio. Così la vedevano Rossana Rossanda e Sergio Quinzio, l'una ascrivendola all'irrazionalismo, l'altro al sincretismo estetizzante, entrambi alla concezione immanente della vita umana.

In tutto questo, tuttavia, c'è un fatto positivo. L'esperienza religio-

287

7. A. RIGOBELLO, «Perché si torna a parlare di Dio?», in *Oss. Rom.*, 30 settembre 1992, 3.

8. Cfr A. GHISALBERTI, «La mistica cristiana continua ad affascinare», in *Vita e Pensiero* 93 (2010) 122.

9. Cfr T. GOFFI, «Ateo», in S. DE FIORES - T. GOFFI, (eds), *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, Cinisello Balsamo (Mi), Paoline, 1985, 108 s.

10. Cfr G. RAVASI, «La preghiera, respiro dell'anima», in *Il Sole 24 Ore*, 30 dicembre 2012, 28; S. ACQUAVIVA, «Cercando un altro Dio nel crepuscolo degli dei», in *Corriere della Sera*, 22 luglio 1992, 9.

NOTE E COMMENTI

288 sa, quanto meno l'idea e l'anelito di esperienza religiosa, non sono cose morte. La civiltà che sta sorgendo conosce, a suo modo, una sua religiosità, complessa, soggettiva, personale, tormentata, capace di slanci e di chiusure, fluida, ma non fino al punto da dichiarare superati la presenza e il significato del cristianesimo. Da parte sua, il cristiano spera sempre che il Signore darà «a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, con il mistero pasquale»¹¹. Ma la mistica è un'altra cosa.

I giovani

Qualcuno ha notato la naturale vocazione dei giovani europei all'esperienza religiosa. Vivono nell'incertezza e nella precarietà: questa esperienza offre loro stabilità. Vivono senza passato e non vedono un futuro: questa esperienza promette loro una tradizione, una storia, l'eternità. Vivono, insoddisfatti, nella licenza: questa esperienza dà loro una norma. Abitano la terra sfigurata dall'uomo: l'esperienza religiosa è bellezza. Non sono pochi i giovani che silenziosamente su-

biscono questa attrazione. Ed è un incontro e uno scontro: esperienza, adesione, rifiuto, rabbia¹².

La tendenza al misticismo sembra un tratto caratteristico di parecchi giovani, specialmente di quelli che provengono dagli strati socio-culturali superiori. Lo dimostra il pullulare dei movimenti giovanili misticheggianti a orientamento irrazionalistico ed esoterico. Negli anni Settanta del secolo scorso, il *Jesus Movement* raggruppava, nel mondo anglosassone, molti giovani impegnati a tenersi lontano dalle tentazioni del sesso e della droga e a polarizzarsi affettivamente intorno alla figura di Gesù. Altri giovani erano affascinati dalle dottrine «passive» delle religioni orientali. Il fenomeno resta testimonianza del bisogno di esperienza religiosa e «mistica» che esercitò la sua influenza anche sul mondo giovanile cattolico.

Un tale bisogno, debitore all'irrazionalismo parareligioso, può aver avuto la sua genesi nella reazione alla razionalizzazione delle società urbano-industriali e, almeno parzialmente, all'apparente o reale burocratizzazione delle organizzazioni religiose storiche. In ogni caso, la mistica cri-

11. CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, n. 22 e.

12. Cfr M. VENTURA, «I giovani europei chiedono di credere», in *Corriere della Sera*, «La lettura», 9 settembre 2012, 7.

LA MISTICA SENZA DIO

stiana autentica è altra cosa e si sviluppa, per grazia divina, all'interno della fede della Chiesa in un clima di asceti e di preghiera, perché è esperienza del trascendente¹³.

Questo significa e comporta che la mistica cristiana autentica partecipa della semplicità di Dio, non è commista alle ambiguità, spesso peccaminose, dell'esistenza terrena, non nasce come prodotto di una cultura nella quale si mescolano sacro e cosmico, sacro ed erotico, sacro, esoterico e demoniaco, fanatismo, magia e superstizione, che così spesso sono i caratteri dai quali può essere riconosciuta la mistica senza Dio¹⁴.

Benedetto XVI, nel corso di una omelia, esortava i cristiani a rimanere presso Gesù senza timore di lasciarsi purificare dalle scorie che compromettono la nostra relazione spirituale con il Signore e con il prossimo. E citava un'omelia di Origene nella quale questo antico Padre della Chiesa riportava un'espressio-

ne attribuita a Gesù, probabilmente autentica, anche se non è contenuta nella Sacra Scrittura: «Chi è presso di me è presso il fuoco»¹⁵. Testo che si presta singolarmente bene a descrivere la mistica cristiana.

Così come una poesia di Dylan Thomas esprime bene allegoricamente la nostalgia di molti nostri contemporanei: «Non essendo che uomini, camminavamo tra gli alberi, / spauriti, pronunciando sillabe sommesse, / per timore di entrare / senza rumore in un mondo di ali. / Se fossimo bambini, potremmo arrampicarci / e, dopo l'agile ascesa, / cacciare la testa al di sopra dei rami / per fissare attoniti le immancabili stelle. / Dalla confusione, come al solito, / e dallo stupore che l'uomo conosce, / dal caos verrebbe beatitudine. / Questa dunque è bellezza, dicevamo, / bambini che osservano con stupore le stelle, / è lo scopo e la conclusione».

Being but men, we walked into the trees, afraid.

289

13. Cfr P. G. GRASSO, «Giovani», in S. DE FIORES - T. GOFFI (eds), *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, cit., 740 s.

14. Cfr G. F. ZUANAZZI, «Patologia spirituale», ivi, 1164-1166.

15. Cfr *Oss. Rom.*, 24-25 maggio 2010, 8.